

16 PER RICORDARE CARLO FERDINANDO RUSSO

**Antonio Resta**
La mia testimonianza

Conobbi Carlo Ferdinando Russo (Napoli, 14 maggio 1922 – Bari, 26 luglio 2013) nel settembre 1975, a Bolzano. Io avevo cominciato da pochi mesi la mia carriera scolastica a Trento e lui trascorreva le ultime vacanze a Siusi, soggiorno estivo abituale fino a non molti anni fa. Laureatomi a Pisa con una tesi sul padre, Luigi Russo, avevo preparato una recensione al libro di Giovanni Da Pozzo, appena pubblicato, *La prosa di Luigi Russo*; e avevo passato quella recensione a Mario Baratto, correlatore della mia tesi, il quale mi disse che l'avrebbe mandata, per conoscenza, a Lallo (così era chiamato familiarmente Carlo Ferdinando), ma che difficilmente l'avrebbe pubblicata "Belfagor": forse una rivista meno prestigiosa, essendo l'autore un neolaureato.

Fu quello il primo contatto. Russo mi scrisse e disse che voleva conoscermi, poiché gli piaceva avere una conoscenza diretta delle persone con cui intratteneva rapporti. Così, giunto a Bolzano un po' prima, vicino a un bar e a un'aiuola, dove era l'appuntamento, aspettavo guardando qua e là, quando, dopo pochi minuti, mi sentii chiamare. Mi voltai e lui mi veniva incontro sorridente, alto e magro, con la mano tesa, a passi larghi. Parlammo un po' e mi disse che senz'altro avrebbe pubblicato la recensione su "Belfagor", come in effetti avvenne.

Fu la prima testimonianza di un atteggiamento antiaccademico e indipendente, che avrei più volte sperimentato. Molti anni dopo, ad esempio, quando mi aveva cooptato nella redazione della rivista, gli mandai un bell'articolo di un allievo di Madrignani, docente di Letteratura italiana a Pisa, e volli precisare, cono-

scendo un po' gli umori dei professori universitari, che l'autore era ancora uno studente. Lui rispose che non gli interessava se uno era laureato o no («neanche Croce era laureato», aggiunse), ma solo se scriveva bene e diceva cose sensate. E pubblicò l'articolo.

Con questo spirito aperto e anticonformistico Russo ha diretto per circa cinquanta anni "Belfagor", l'ariosa " rassegna di varia umanità" fondata e avviata dal padre nel gennaio 1946, e, alla morte di questi (agosto 1961), affidata a un comitato di direzione (Garin, Ridolfi e Cantimori) fino al 1966, quando "l'antico redattore" rimase direttore unico (solo negli ultimi anni affiancato dallo storico Mario Isnenghi).

Filologo classico allievo di Giorgio Pasquali alla Scuola Normale di Pisa (dove giunse appena diciassettenne, "saltato" l'ultimo anno del liceo) e assistente, nel dopoguerra, di Günther Jachmann a Colonia, dal 1948 Russo è stato professore di Letteratura greca (e, a conclusione, professore emerito) nell'Università di Bari, dove ha impiantato una pregevole biblioteca di antichistica e ha formato generazioni di allievi. Intanto, in quel dopoguerra, l'archeologo Giorgio Buchner l'aveva voluto con sé per gli scavi a Ischia, dove sarebbe stata ritrovata la cosiddetta "coppa di Nestore" con la più antica iscrizione poetica greca: e Russo curò il primo commento per l'Accademia dei Lincei nel 1955 (ristampato poco più di un anno fa in una plaquette fuori commercio dall'editore Laterza per festeggiare i novant'anni).

E tuttavia il meglio delle sue forze e del suo tempo Russo l'ha dedicato a "Belfagor", fino a immedesimarvisi, se Belfagor gareggiava con Lallo e la sigla CFR come firma della sua corrispondenza. Certo, rimangono i suoi studi (i commenti, ad esempio, all'*Apokolokyntosis* di Seneca e allo *Scudo pseudoesiodeo*, del 1948-'50, e soprattutto il volume *Aristofane autore di*

Antonio Resta, *La mia testimonianza*

teatro, del 1962, tradotto in inglese nel 1994), ma il suo nome è legato in particolare a "Belfagor", cui, pur rimanendo fedele allo spirito originale, è riuscito a imprimere nuova vitalità, in un confronto critico e spregiudicato con la realtà culturale e politica, non solo italiana.

Era un'impresa non facile, vista la prepotente, estrosa personalità del fondatore. Lallo sepe "fiutare" subito i tempi nuovi, il Sessantotto e il movimento degli studenti, e dare più ricche sfumature alla laicità della rivista, se la coloritura "radicale" investiva con più implacabile irriverenza chiese di qualsiasi orientamento, costeggiando le "eresie" che sorgevano a sinistra e nel mondo cattolico. Persino le "schermaglie" aggressive e mordenti nei confronti di personaggi d'autorità, intellettuali e politici affermati, non hanno perso, sotto la sua direzione, smalto e acuminata efficacia.

"Belfagor" è stato per Russo un impegno a tempo pieno e per questo non stupisce che la rivista sia stata sempre puntuale, che non abbia mai subito ritardi, né sia uscita mai in un numero doppio. Fedele all'etica crociana del lavoro come essenza della vita, passava ogni giorno lunghe ore tra corrispondenza e telefonate con editore e collaboratori (per chiedere e programmare contributi), lettura dei dattiloscritti, e preparazione dei fascicoli, perfino con forbici e colla, prima dell'avvento del computer.

Da buon filologo, interveniva con rilievi pun-

tuali perfino su singole parole ed esigeva logica stringente e sintassi lineare, nella ricerca di chiarezza e vivacità espositiva, di una scrittura semplice ma non banale. È un atteggiamento che ho potuto sperimentare nella mia collaborazione alla rivista, ma soprattutto negli "incontri" per l'allestimento della *Bibliografia di Luigi Russo* (Ets 2007) e degli *Indici di "Belfagor"* (Olschki 2012-'13).

Giungevo nella sua casa a Bari intorno alle 10.00, in un giorno delle vacanze natalizie o pasquali. Dopo un caffè, offerto con un dolce sorriso dalla moglie (la signora Adele, pittrice di rilievo e docente di arti visive, è venuta a mancare poco prima, il 2 giugno), subito al lavoro, con Russo e l'impagabile Raffaele Ruggiero, per più di vent'anni segretario di redazione, ormai in piena sintonia con lui. Russo procedeva con ordine, discutendo punto per punto (segnati con un numero) i problemi riassunti in una tabella, valutando le soluzioni che a mano a mano affioravano.

Anche in quegli incontri si manifestavano quella disciplina e quel procedere artigianale, oggi forse impensabile, con cui preparava, modulandone la struttura nelle "rubriche" fisse (Saggi e studi, Ritratti critici di contemporanei, Noterelle e schermaglie, Varietà e documenti, Recensioni, Libri ricevuti), i fascicoli della rivista e che costituiscono probabilmente il fascino di "Belfagor", di quelle pagine "infernali", nutrite e sapidate.